

Per una critica dell'ideologia letteraria

di Davide Dalmas

**GLI ANNI
DI "LAVORO CRITICO"
CULTURA E MILITANZA
INTELLETTUALE A BARI
DOPO IL SESSANTOTTO**
a cura di Mario Sechi
e Ferdinando Pappalardo,
con un saggio introduttivo
di Francesco Fistetti,
pp. 128, € 17,
Dedalo, Bari 2019

La parola chiave è contraddizioni: quelle del passato, che è necessario conoscere criticamente perché anche lì trovano origine quelle del presente, innanzi tutto l'urto tra la scolarizzazione di massa e l'assenza di un quadro istituzionale capace di accoglierla. Siamo alla metà degli anni settanta, quindi la principale delle contraddizioni attuali si è già mostrata esplosivamente nella "domanda di partecipazione democratica" nel 1968-1969; mentre sul terreno specifico delle "istituzioni della riproduzione sociale" come la scuola e l'università, la risposta ufficiale sembra essere una modernizzazione che adotta tecniche dello "scintillismo" anche nelle discipline umanistiche, l'emarginazione delle discipline storico-letterarie e la "destorificazione della letteratura". Questo il terreno d'azione dove intende collocarsi la rivista "lavoro critico".

La prima serie, considerata la "più fertile di risultati", compare dal 1975 al 1984, attraversa diversi cambiamenti di redazione, ma il nucleo principale rimane sempre nell'Università di Bari, con direttore Arcangelo Leone de Castris. Una seconda serie inizia nel 1985, ma appare meno solida anche dal punto di vista quantitativo: in un numero maggiore di anni escono meno fascicoli (negli ultimi cinque anni solo due dei 43 complessivi), con frequenti numerazioni doppie o triple. Perché contraddittoria è anche la situazione in cui si è trovata a operare la rivista, concepita nel momento di maggior prestigio delle impostazioni marxiste negli studi letterari in Italia e attiva quando inizia l'arretramento.

L'editoriale del primo numero poneva subito la questione intellettuale come "questione sociale di massa", con la volontà di "contribuire dal basso a una operazione di riqualificazione effettiva degli strumenti del lavoro intellettuale, critico-letterario in specie"; e la rivista si rivolgerà all'analisi sociale della letteratura, con deciso orientamento gramsciano propugnando una "critica materialistica dell'ideologia letteraria". Sia il metodo critico sia gli oggetti di interesse sorgono dalla trasformazione del ruolo intellettuale nel presente,

che non può prescindere dalla conoscenza dello "statuto ideologico" che ha contribuito a formarlo. L'idea di fondo è che nelle opere letterarie l'aspetto sociale è risolto nell'ideologia, ossia nella "particolare forma di coscienza attraverso cui quell'opera esprime una risposta di carattere *pratico-conoscitivo* alle contraddizioni del suo mondo storico", attraverso un "processo di formalizzazione". La spinta che viene dalla "contraddizione reale" del presente, quindi, richiede una nuova storia delle forme letterarie e dei letterati come intellettuali. Non stupisce dunque che nelle annate della rivista siano poco presenti i primi secoli della letteratura italiana, né che cresca l'interesse soprattutto dal Settecento in avanti, con particolare attenzione per il Novecento delle riviste, del "movimento vociano", del primo futurismo, delle culture del fascismo, fino al numero monografico sul Sessantotto pubblicato nel 1987.

Vent'anni dopo l'uscita dell'ultimo numero, questo piccolo e stimolante libro presenta la storia di "lavoro critico" e una riflessione sul suo significato complessivo, attraverso ricostruzioni e testimonianze di collaboratori, offrendo inoltre gli indici completi e la riproduzione di due editoriali dei primi anni e le copertine dei numeri monografici. Francesco Fistetti, autore delle "cronache di filosofia politica" *La crisi del marxismo in Italia* (il melograno, 2006), analizza in un saggio introduttivo la questione, centrale per "lavoro critico", degli intellettuali; mentre Ferdinando Pappalardo e Mario Sechi affrontano più direttamente la storia della rivista: il primo partendo dal significato retroterra degli

anni precedenti, tra incontri di critici letterari marxisti, convegni sulla scuola e sulla sociologia della letteratura, adesioni e abbandoni, prima e seconda serie; il secondo inserendo maggiormente "lavoro critico" nel panorama delle riviste e nel contesto della cultura umanistica dell'Università di Bari, arrivando a presentare un più ampio panorama culturale della città, di quando l'università era meno "isolata dal tessuto urbano".

Lo spirito critico della rivista si può quindi intravedere anche in questi interventi (come in quelli di Anna Clara Bova e Mario Ricciardi) che non sono soltanto ricostruzioni e testimonianze del passato, ma anche provocazione a rinnovate analisi delle contraddizioni dell'oggi, con frequenti richiami alla precarizzazione; e con l'idea che la rivista abbia perso la sua "autentica ragion d'essere" e sia conclusa dopo un "lungo, mesto crepuscolo" (così Pappalardo) in concomitanza con le riforme strutturali del sistema universitario, che hanno reso impraticabili percorsi di ricerca che risultano irregolari rispetto agli irrigidimenti disciplinari e ai sistemi di valutazione.

davide.dalmas@unito.it

D. Dalmas insegna letteratura italiana all'Università di Torino

Divenire nell'Essere

di Lorenzo Renzi

Constantin Noica
CONGEDO DA GOETHE

ed. orig. 1976, trad. dal romeno
e introduzione di Davide Zaffi,

pp. 311, € 24,

Rubbettino, Soveria Mannelli CZ 2019

Constantin Noica (1909-1987) è stato un filosofo dell'Essere. Ha sostenuto originalmente una forma particolare di ontologia, quella del "Divenire nell'Essere", che può essere vista come uno sviluppo dell'idealismo di Hegel. Il *Congedo da Goethe* di Noica, tradotto dal romeno e presentato magistralmente da Davide Zaffi, è la precoce manifestazione della sua filosofia, che verrà esposta sistematicamente nel dittico *Saggio sulla filosofia tradizionale e Trattato di ontologia* (ambidue in italiano a cura di Solange Daini, ETS, 2007).

In *Congedo da Goethe* Noica prende posizione contro due teorie filosofiche concorrenti, a suo modo di vedere errate: quella statica dell'Essere, e quella del Divenire nel Divenire. Ma perché Goethe? Per mostrare il valore della sua teoria, che illustrerà in positivo nell'ultimo capitolo (*Divenire nell'essere, infinità, cerchio*), Noica

vuole prima sconfiggere la concezione dell'Essere statico. E sceglie di farlo esaminando l'opera e anche la figura non di un filosofo in senso stretto, ma di un uomo che incarna questa visione nella sua opera e anche nella sua vita, pensando che se sarà riuscito a dimostrare l'errore di Goethe avrà dimostrato anche ad abbondanza la fallacia di ogni visione statica dell'Essere. Noica apprezza e ammira Goethe. Nel suo libro esamina a fondo la sua opera. Al *Faust* dedica novanta pagine. Osserva l'uomo soprattutto attraverso le *Conversazioni con Eckermann*. Le critiche a Goethe sono meno numerose dei giudizi ammirativi. Eppure la sua opera si chiamava originariamente *Anti-Goethe*, e l'autore la chiama qualche volta ancora così.

Lungo la gran parte del libro, Noica ricostruisce la concezione di Goethe, per il quale la cultura è la continuazione armoniosa della natura, il genio lo sviluppo dell'uomo normale, e la saggezza ha alla base la normalità. Così voleva essere ed era l'uomo Goethe, così l'opera. Dell'*Ifigenia in Tauride*, culmine del classicismo goethiano, Noica scrive che "è un manuale della guarigione e dell'armonia". Il tragico è estraneo a Goethe, cosa che rivela in lui, per Noica, la mancanza della "contraddizione unilaterale", o "positiva", cioè il contrasto vivo, dialettico, tra due realtà, il solo, per Noica, in cui ciò che è superato viene conservato in ciò che lo supera. Si tratta del carattere che ha la "sintesi" nella dialettica di Hegel, in cui lo Spirito nel suo movimento non cancella, ma incorpora, quello che supera. Ma già

i Greci, scrive Noica, desideravano che "il bene assumesse su di sé il male". Questo errore di Goethe, scrive Noica, si trova in Goethe già nella *Prima Parte del Faust*, che gli pare la più debole del poema e forse di tutta la produzione di Goethe (il lettore ha di che sorprendersi). Questo varrebbe in particolare per il personaggio di Faust, privo di drammaticità. Vendita l'anima a Mefistofele, Faust si dimostra incapace di "divenire nel sé e nell'essere", un cadavere che alla fine non si innalza al cielo, ma si lascia "tirare su" dalla forza dell'Essere rappresentato dall'amore di Gretchen.

Oltre che da questo testo scintillante e problematico, il lettore non può non essere meravigliato dalla straordinaria storia del libro, così come gli viene raccontata nell'introduzione da Davide Zaffi. Nei primi vent'anni del comunismo, Noica, di origine sociale altoborghese, giudicata dal comunismo "non sana", aveva già provato il domicilio coatto (1949-58) e la prigione (1959-64). Ma diversamente dal suo connazionale e amico Emil Cioran, non penserà mai di andare all'estero. Ingaggia invece un donchisciottesco braccio di ferro con il regime, che sarebbe durato fino alla morte. Grazie a giochi d'astuzia in parte riusciti, il bilancio non sarà del tutto negativo. Alla fine Noica riuscirà a pubblicare tutta la sua opera, l'unica

cosa, riteneva, che dava senso alla sua vita. La sua collocazione politica originaria era stata di destra, ma per l'occasione potrà ora colorarsi qua e là di rosso. La sua adesione hegeliana allo "stato etico", che poteva in fondo anche essere rappresentata dal comunismo, lo teneva lontano dal liberalismo e dall'Occidente, che avevano attratto tanti vecchi amici tra cui Cioran. Nonostante questo, il regime lo perseguita a più riprese. Nel 1958 la censura gli sequestra il manoscritto del *Congedo da Goethe* che pareva ormai alla vigilia della stampa. Nel 1972 gliene restituisce solo una parte, dicendo che il resto è andato perduto. Noica scrive a un amico che quel "torso" è "forse più suggestivo di quanto sarebbe stato l'intero". Nel 1976 il "torso" appare in Romania leggermente espurgato (per es. "divinità" sostituisce "Dio") in 5.500 copie, non poche, subito esaurite. Nel frattempo Noica, giudicato dal regime ormai sufficientemente ravveduto, è nominato ricercatore all'Accademia, che era un modo abbastanza abituale di onorare, e di isolare allo stesso tempo, delle personalità grandi ma pericolose. Le parti mancanti del dattiloscritto salteranno fuori dopo la caduta del comunismo e la morte dello stesso autore. Il *Goethe* originario viene ricomposto e dato di nuovo alle stampe nel suo paese. È questo libro completo che possiamo leggere ora anche in italiano.

lorenz.renzi@libero.it

L. Renzi ha insegnato filologia romanza all'Università di Padova

Fuori dal ruolo

di Luisa Ricaldone

Loredana Magazzeni
**OPERAIE DELLA PENNA
DONNE, DOCENTI E LIBRI
SCOLASTICI FRA OTTOCENTO
E NOVECENTO**

prefazione di Tiziana Pironi,

pp. 227, € 14,

Aracne, Roma 2019

Il volume di Loredana Magazzeni affronta un tema di grande interesse per quanto riguarda la storia dell'educazione di genere, poiché fa emergere – sfatando peraltro visioni precostituite – quei modelli identitari, trasmessi da donne a donne, attraverso una professione-docente, nell'ambito della quale la presenza femminile è stata per lungo tempo scarsamente valorizzata o perlomeno considerata in termini negativi: così l'incipit della prefazione che riassume in poche parole un lavoro dettagliato, lenticolare direi, volto a illustrare e valutare la presenza della pubblicistica scolastica di mano femminile fra gli anni precedenti l'unità d'Italia e la prima guerra mondiale.

La struttura del lavoro è di per sé di commento alla complessità del tema affrontato: da un lato, a partire dal fondo del volume, si parla di alcune "eccellenze", dall'altro si illustrano momenti pubblici di particolare visibilità, come l'Esposizione nazionale femminile Beatrice, che si tenne nel 1890 a Firenze, intitolata alla Beatrice dantesca; dall'altro ancora si pone l'accento sul dialogo che Magazzeni sa instaurare fra nuove professionalità femminili, libri di testo e attività editoriali creative.

Tenuto conto delle diverse collocazioni geografiche, rispetto alle quali si differenzia la crescita numerica delle donne che si dedicano alla scrittura (ai primi posti il regno lombardo-veneto, ma anche Bologna, Napoli e Palermo) e esaminate le trasformazioni storiche e dello sviluppo dei dibattiti sull'emancipazione, il risultato originale cui questo lavoro approda utilizzando le conoscenze che alla sua autrice provengono dalla frequentazione degli studi delle donne e dalla conoscenza dei numerosi saggi sul tema di cui ormai si dispone, consiste in particolare nell'evidenza delle costruzioni di reti fra donne intellettuali e fra i loro saperi. Quelle donne, che con il lavoro di insegnanti e di autrici di manuali scolastici hanno collaborato alla costruzione dell'identità nazionale, non sono più da intendersi come passive trasmettitrici (solo) di valori patriarcali, ma hanno cominciato a introdurre nuovi valori e nuovi punti di vista nell'ambito pedagogico e scolastico, a cominciare dalla presenza a scuola dei loro corpi fisici. Un percorso accidentato, nel quale gli ostacoli non sono provenuti solo da fonte maschile.

luisaricaldone@tiscali.it

L. Ricaldone ha insegnato letteratura italiana contemporanea all'Università di Torino

